

IL «NASSERISMO» LAICO UN LONTANO RICORDO

A Gaza sino ai primi anni Ottanta i comitati delle donne dell'Olp rivendicavano i valori e messaggi delle femministe nei movimenti studenteschi delle università occidentali. Oggi di tutto ciò non resta neppure il ricordo. Il velo domina incontrastato e Hamas vieta alle ragazze persino di andare in bicicletta. A Kabul quarant'anni fa non era difficile bere vino e birra anche nei ristoranti popolari, le minigonne erano la norma per le figlie della borghesia urbana. Adesso se chiedete alcolici o provate ad uscire con una ragazza che mostra le gambe rischiate il linciaggio. Lo stesso vale in forma meno accentuata al Cairo, Bagdad, o la Tripoli libica. Ma questi sono dettagli. I giovani e meno giovani kamikaze che si fanno esplodere per uccidere gli infedeli lo fanno convinti di andare in paradiso in nome di Allah. Cominciò in Libano negli anni Ottanta, proseguì tra i palestinesi una decade dopo, lo rilanciò Al Qaeda e Isis ne ha fatto il perno delle sue strategie di guerra e propaganda. Le moschee, ovunque da Dacca a

Marrakech, da Bassora a Margherita, Milano e Bruxelles sono piene di giovani. Un fenomeno ormai non più nuovo e in continua crescita. Un giornalista straniero nel mondo arabo una volta era trattato con rispetto e addirittura venerazione. Oggi spesso è visto come un nemico, un «kafir», magari una spia, da trattare con sospetto.

Non vogliamo chiamarla «guerra di religione?» Ma allora cosa sarebbe? Chiunque abbia seguito e lavorato nel mondo musulmano dagli anni Settanta in poi non può non aver visto crescere sotto i suoi occhi il fenomeno dell'esplosione dell'Islam, religioso e poi politico. Nell'arco di una generazione siamo passati dall'imperare del nasserismo laico, panarabo e socialista, al jihad più radicale. Ci sono potenze politiche e interessi economici che lo sostengono? Indubbiamente. Però il fenomeno è molto più complesso, difficile da capire nell'Europa laica e disincantata. Una vera guerra di religione, che come tale va affrontata e combattuta.

Lorenzo Cremonesi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

